

La sfida della tutela in ambito urbano. Archeologia nel centro storico di Tarquinia

Beatrice Casocavallo*

Ostraka. Rivista di antichità - Anno XXXII - 2023, 87-91

ISSN 1122-259X

doi:10.4454/ostraka.v32.722

ABSTRACT: *The challenge of protection in urban areas. Archaeology in the historic center of Tarquinia*

The contribution traces the work done together with Maria Cataldi in the difficult work of protecting a historic center like that of Tarquinia. The work carried out for 30 years by Mariolina as official archaeologist responsible for Tarquinia has seen me involved, in the last 20 years in the research and protection of emergencies in the historic center of the city. Some important interventions have highlighted what is still hidden in the subsoil. The effort is understood as much as possible from all the investigations, with all the problems that the protection in an urban center must also deal with what is the life of the center itself.

KEY WORDS: Tarquinia, Corneto, medieval archaeology, urban archaeology, middle ages

L'esigenza sempre più pressante da parte di Mariolina, allora funzionario archeologo responsabile di Tarquinia, di avere un quadro sempre più aggiornato sulle molteplici evidenze archeologiche presenti nel sottosuolo del centro storico della città, sempre più oggetto di interventi di scavo, è stata la spinta per avviare il lavoro di redazione di una carta archeologica¹. Alla fine degli anni 90 del secolo scorso quando fui assegnata definitivamente al Museo Nazionale Tarquiniense riprendemmo così le attività di riordino dei materiali archeologici medievali e moderni presenti nei depositi². Il lavoro più gravoso fu proprio quello della sistemazione e accorpamento di tutti i materiali riferibili agli scavi urbani; stoccati a volte in locali dislocati in depositi anche esterni alla sede museale, materiale che nella maggior parte dei casi era ancora conservato in cassette di legno, in contenitori di cartone o di plastica ormai obsoleti. In parallelo fu iniziato il lavoro di recupero dei dati riferibili alle indagini che avevano restituito tale materiale, depositati presso l'archivio di Villa Giulia a Roma, allora sede centrale della Soprintendenza.

* Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale - email: beatrice.casocavallo@cultura.gov.it

¹ L'attenzione che Mariolina ha sempre rivolto alla salvaguardia delle straordinarie testimonianze relative alla Tarquinia etrusca, da sempre aggredite dall'opera distruttiva dei tombaroli, le ha rivolte con altrettanto impegno anche alla salvaguardia e conoscenza delle testimonianze post-classiche; tanti sono stati gli interventi di scavo che hanno rivelato la grande ricchezza del patrimonio post-classico di questa città.

² L'opera portata avanti da Mariolina mi ha vista coinvolta, dalla fine degli anni 90 fino al 2011 nelle quotidiane attività di tutela e ricerca. La difficile opera di tutela in area urbana, dove l'azione della Soprintendenza deve fare i conti anche con quello che è la vita del centro stesso, è stata per me un fondamentale momento di crescita professionale e umano.

La straordinaria quantità di informazioni su quella che era la città medioevale, acquisita con il controllo dei cantieri da parte della Soprintendenza, ci pose di fronte alla difficile gestione di una tale e disomogenea mole di dati³. Fu l'inizio di un importante lavoro, portato avanti con fatica non da una equipe che si dedicava soltanto a quel progetto ma da personale interno che doveva far fronte contemporaneamente a tutte le esigenze dell'Ufficio di Tarquinia e della Soprintendenza⁴.

I dati recuperati ci hanno anche permesso di definire meglio le dinamiche di sviluppo della topografia e dell'urbanistica della città nella sua fase medievale e post-medievale. Il quadro che emerge è quello di una città – soprattutto nella sua fase pienamente medievale (XIII-XIV secolo) – fortemente urbanizzata. L'area del piccolo colle che si affaccia verso il fiume Marta si attesta, anche sulla base dei dati archeologici, come prima area di un insediamento stabile⁵, con la presenza di un castello fortificato, all'interno del quale era un edificio sacro⁶ ed uno civile.

³ Gli interventi comprendevano cantieri di assistenza archeologica agli interventi di restauro delle numerose torri, chiese e tratti della cinta fortificata e lavori di ristrutturazione nelle proprietà private che non sempre potevano essere ampliati per comprendere meglio le presenze archeologiche.

⁴ Il progetto della carta archeologica fu portato a termine solo in parte, non avendo mai ricevuto i finanziamenti minimi per creare un vero e proprio GIS del centro storico di Tarquinia. Oggi ripensando alle riforme che il Ministero della Cultura, ha attuato dal 2000 in poi, e che hanno portato ad una rimodulazione degli Uffici preposti alla tutela e valorizzazione con tanto di divisione degli spazi compresi quelli destinati a deposito, il riordino da noi effettuato è stato basilare per mantenere insieme i contesti e i materiali archeologici riferibili al periodo tardo medievale e rinascimentale di questo importante centro. Voglio ringraziare Massimo e Umberto Magrini, persone fondamentali nella riuscita del lavoro che hanno risolto i tanti problemi che si sono presentati.

⁵ Le più antiche attestazioni di frequentazione sul colle di Corneto sono riferibili alle fasi protostoriche: F. Trucco, *Tarquinia*, in C. Belardinelli, M. Angle, F. Di Gennaro, F. Trucco (edd.), *Repertorio dei siti protostorici nel Lazio*, Firenze 2007, 352-354. Abbiamo certezza di un insediamento stabile sul colle solo dal IX secolo d.C., attestato dalle fonti storiche: P. Supino, *Corneto comunale e precomunale*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* LXXIX, Roma 1968, 119, 120.

⁶ Lo scavo dell'area, con un primo saggio nel 1987 ed un successivo nel 1992, fu intrapreso a seguito dell'intercettazione di strutture murarie durante dei lavori di restauro della chiesa di Santa Maria in Castello. Le indagini hanno evidenziato un'area funeraria – abbandonata alla fine del XII secolo – in stretto rapporto con le strutture murarie, che continuano a vivere parzialmente per tutta la durata della costruzione dell'attuale chiesa che si protrasse fino al 1208 anno della consacrazione. Sullo scavo della chiesa vedi: V. Bartoloni, M. Cataldi, *Saggio di scavo sullo sperone nord di S. Maria in Castello*, in *Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia* XVIII, 1990, 5-9; V. Bartoloni, *Il campagna di scavo sullo sperone nord di S. Maria in Castello*, in *Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia* XXI, 1993, 283-284.



Fig. 1. Tarquinia, chiesa di S. Martino, indagini 2006.

I resti archeologici individuati durante gli scavi sono diversi e molteplici, aree cimiteriali connesse agli edifici di culto (figg. 1, 2), tratti della cinta fortificata, strutture murarie che in alcuni casi hanno restituito l'evidenza di singoli ambienti o parti di edifici più articolati, come nel caso delle strutture individuate nel 2006 in via di Porta Castello (fig. 3) e sempre nella stessa via quelle individuate nel 1990. Le strutture posizionate a sbarramento dell'attuale prima porta di Castello⁷, con muri, di notevole spessore (fig. 4), non subirono un abbandono determinato da un evento distruttivo quale potrebbe essere un incendio o un terremoto, ma un atto voluto funzionale alla costruzione delle nuove opere di fortificazione e trasformazione urbanistica dell'area. La costruzione della lizza muraria nella zona del castello avviene nel 1436, a seguito della donazione che Ranuccio Farnese fa al cardinale Giovanni Vitelleschi di un palazzo con quattro *apothecae*, posto

⁷ Le evidenze archeologiche furono rinvenute durante i lavori effettuati dal Comune per il posizionamento della rete del metanodotto nel 1990, le indagini di scavo furono condotte da V. Bartoloni.

in contrada San Bartolomeo⁸ *sive* San Lorenzo, vicino alle mura del Comune e alle vie pubbliche, affinché la comunità cornetana provveda a distruggerlo per costruire nei pressi del palazzo una resecata, secondo la volontà del patriarca e del Comune⁹. Di questo palazzo oggi ovviamente non ne resta più nulla, ma forse possiamo ricondurvi le strutture murarie rinvenute che mostrano notevoli tracce di affresco, con la figura di un guerriero armato di spada (fig. 5), confermando l'importanza dell'edificio abbattuto, appartenuto sicuramente ad una famiglia nobile, verosimilmente a quella dei Farnese.

Notevole è anche il numero delle sottostrutture intercettate dagli scavi, si tratta di cisterne, cantine che si sviluppano su più livelli e un importante numero di pozzi. Volendo restituire un dato possiamo dire che sono stati documentati e posizionati sulla carta archeologica 152 pozzi, 28 dei quali risultano individuati ma non scavati, mentre dei 124 scavati soltanto un 40% si presentavano integri¹⁰. I riempimenti di queste sottostrutture, nella maggior parte dei casi relativi alla loro ultima fase di utilizzo, restituiscono un importante numero di materiali con una netta predominanza di ceramica e materiale fittile, rispetto ai frammenti in vetro, in metallo e al materiale numismatico.

Attraverso la messa a sistema di tutte le informazioni disponibili si sono potuti anche affrontare problemi specifici come, ad esempio, quelli inerenti i livelli stradali antichi, evidenze archeologiche queste tra le più esposte ad essere intercettate dai continui lavori sulla viabilità pubblica.

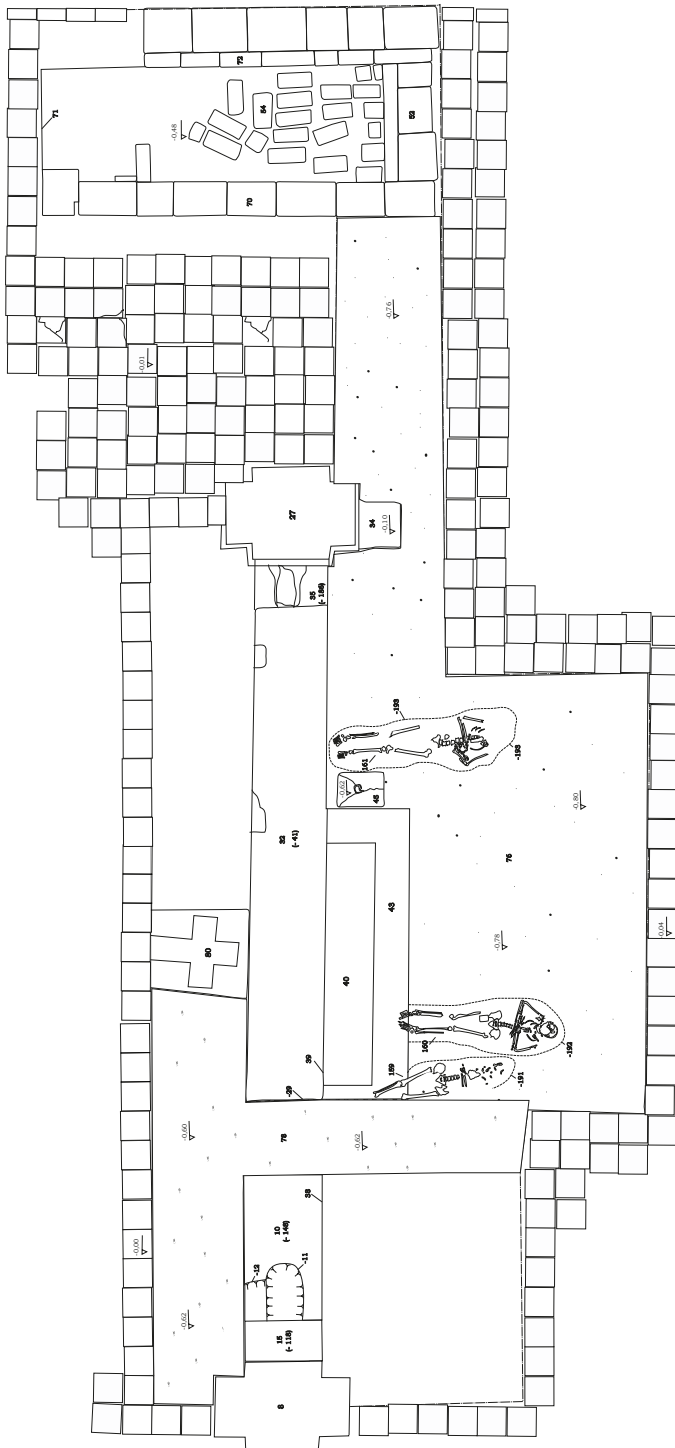
Sono stati documentati livelli in semplice battuto di calcare, a volte ottenuto livellando il banco roccioso naturale, sul quale è stato successivamente posto un livello di pochi centimetri composto di lapillo misto a cocchiopesto¹¹,

⁸ La contrada prende il nome dalla chiesa di San Bartolomeo che abbandonata già nel XVI secolo viene demolita dalle fondamenta nel 1667 perché fatiscente. Il Polidori ricorda che la chiesa era posta di contro al palazzo di Ranuccio Farnese: G. Insolera, *Discorsi, Annali e Privilegij di Corneto dell'Archidiacono Mutio Polidori* (Fonti di storia cornetana, 4), Tarquinia 2007, 106.

⁹ Tre sono i documenti che attestano la donazione del palazzo da parte di Ranuccio Farnese e la successiva donazione del cardinale Vitelleschi alla città. P. Supino (ed.), *La Margarita Cornetana Regesto dei Documenti*, Roma 1969. P. 396, doc. n. 534; pp. 396-397, doc. n. 535; p. 397, doc. n. 536.

¹⁰ La forma dei pozzi è quella canonica a fiasco, le dimensioni variano dai 4 ai 3,50 metri di profondità, anche se non mancano attestazioni di pozzi profondi anche 5 metri, profondità che raramente viene superata.

¹¹ Questo tipo di pavimentazione è stato individuato nei lavori effettuati dall'Enel nel 1994, tra via di Porta Tarquinia e via Santa Lucia Filippini, per un totale di 8,40 metri; negli scavi condotti dal Comune nel 1995 per i lavori dell'acquedotto sul lato sinistro di via Vittorio Emanuele.



TARQUINIA
 TARQUINIA
 Chiesa di Sant'Antonio Abate
 Piazza Belvedere
 Saggio 2
 N° inv. 24
 Pianta di strato
 US 78
 scala 1:20
 9 Gennaio 2007
 A. SPINA

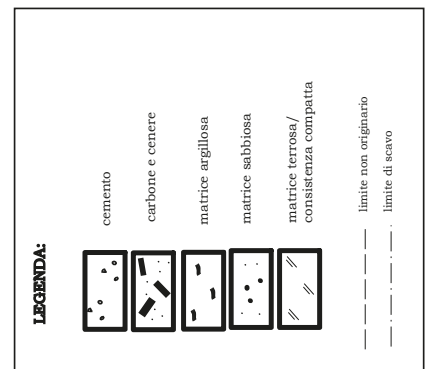


Fig. 2. Tarquinia, chiesa di S. Antonio, indagini 2007.



Fig. 3. Tarquinia, via di porta Castello, indagini 2006.



Fig. 4. Tarquinia, via di porta Castello, muraure rinvenute nel 1990 durante i lavori per il posizionamento della rete del metanodotto.



Fig. 5. Tarquinia, via di porta Castello, muraure rinvenute nel 1990 durante i lavori per il posizionamento della rete del metanodotto. Lacerti di affresco, in primo piano figura di un guerriero armato di spada.



Fig. 6. Tarquinia, Museo Nazionale Tarquiniense, secondo piano, sala dello studiolo. Allestimento 2012.

in mattoni¹², in *opus spicatum*¹³, in basoli¹⁴ o in acciottolato¹⁵.

¹² Alcuni tratti sono stati rinvenuti negli scavi per la posa delle tubature del Metanodotto nel 1989-90 in via di San Leonardo, via Giordano Bruno, via Mazzini, via dei Granari, via della Cateratta, vicolo Breve e via di Porta Tarquinia e nel 1991 in piazza Santo Stefano, via del Duomo e via degli Archi.

¹³ Tratti della pavimentazione in *opus spicatum* sono stati rinvenuti durante gli scavi effettuati dal Comune nel 1988-1991 per la posa delle tubature per il Metanodotto in via di San Leonardo, via del Convalescentorio Quaglia angolo via della Salute, via di San Giuseppe, vicolo del Forno e tra piazza Verdi e piazza Santo Stefano; scavi SIP del 1990-1992 in via Garibaldi, via dell'Archetto, piazza Santo Stefano, via di Porta Castello e via di San Leonardo.

¹⁴ Negli scavi effettuati dal Comune nel 1989 per la posa delle tubature del Metanodotto in via della Caserma, via Lunga incrocio via Umberto I, via dell'Archetto, via del Duomo, via Vitelleschi, via Antica, via delle Torri, piazza del Duomo, via Mazzini e via di Santa Maria in Valverde.

¹⁵ Scavi Enel del 1989 in via Lunga, via del Duomo, via degli Archi, piazza Santo Stefano, via dei Granari; scavi SIP del 1991-1992 in via di Porta Castello.

Vorrei chiudere questo mio ricordo con l'ultima esperienza lavorativa che ho condiviso con Mariolina, prima del suo pensionamento avvenuto nel 2012, che è strettamente legato con la storia di palazzo Vitelleschi sede del Museo Nazionale da Lei diretto fin dal 1984. La possibilità di restituire alla sede museale parte della sua storia è stata offerta solo dopo la conclusione dei restauri delle sale del secondo piano. Proprio nelle due sale che più conservano le tracce originali del palazzo voluto dal cardinale Giovanni Vitelleschi, lo studiolo e la cappella, sono stati esposti i materiali provenienti dagli scavi effettuati negli anni 80, del secolo scorso, per i lavori di ristrutturazione del piano terra del Museo. Le ceramiche, i vetri, i metalli, le monete e le bolle plumbee lì esposte costituiscono una piccola sezione di archeologia medievale all'interno del Museo (fig. 6) e rappresentano le tracce materiali della residenza gentilizia preesistente il palazzo cardinalizio e da questo completamente inglobato.

Le tante realtà archeologiche emerse dagli scavi del centro storico, hanno sempre suscitato in Mariolina il desiderio di rendere fruibile tale patrimonio e sono proprio le sue parole che mi piace qui ricordare:

sarebbe auspicabile conservare in vista, almeno una parte di quanto emerso, con una progettazione di un "museo diffuso" nell'impianto urbano che permetta – a chi percorra il centro storico – di apprezzare le testimonianze di quella Corneto medioevale eternata da Dante nel XIII canto dell'Inferno.

